

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 25 Febbraio 1906

N. 1660

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Il voto alle donne — A. J. DE JOHANNIS, Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime — Il commercio italiano nei primi undici mesi del 1905 — DOMENICO DE FACENDIS, L'elemento etico-religioso nella legislazione sociale — **Rivista economica e finanziaria:** *Un concorso della R. Accademia dei Georgofili - Il trattato di commercio italo-austriaco - La produzione dello zucchero in Italia - Il bilancio delle private italiane - La produzione inglese del ferro* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio inglese nel gennaio 1906 - Il commercio spagnolo nel 1905 - Il commercio esterno del Giappone nel 1905 - Il commercio esterno della Grecia al terzo trimestre 1905 - Il commercio del Canada nel secondo semestre 1905 - La produzione del grano in Italia nel 1904-905 - I vini italiani importati negli Stati Uniti nel 1905 - Banche Popolari e Cooperative - Camere di commercio - Mercato monetario e Rivista delle Borse - Società commerciali ed industriali - Notizie commerciali.*

IL VOTO ALLE DONNE

Più volte abbiamo osservato che in Italia la opinione pubblica è così mobile e volubile che non si trattiene, sulle questioni che solleva e delle quali si occupa, abbastanza tempo per approfondirle e condurle a maturazione. Una questione succede rapidamente all'altra, tiene desta per qualche mese la attenzione del pubblico; sembra che questo voglia esaurirla in tutti i suoi aspetti, e poco dopo se ne disamora e lascia che i vari organi, che dovrebbero riflettere il pensiero del paese, lo trascino ad altre e nuove questioni, sulle quali porta la stessa fuggitiva attenzione.

Oggi, dopo tante altre proposte che si sono affacciate sia politiche che finanziarie, tocca al voto delle donne. Due Comuni, in cui si sono presentate per essere iscritte due dottoresse o professoresse che fossero, hanno creduto, nel silenzio della legge, che nulla ostasse ad accoglierle nelle liste elettorali. Ciò è bastato perchè la pubblica opinione si rivolgesse intensamente alla questione, e che da più parti sorgesse il quesito se convenga accordare alle donne l'ufficio di elettrici, salvo poi a conceder loro anche quello di eleggibili.

Tale questione è già stata dibattuta ed in alcuni paesi, come è noto, si è parificata senz'altro la donna all'uomo nel diritto elettorale; in alcuni altri fu anche ammesso che possono coprire cariche elettive. Noi stessi in Italia, entro certi limiti, abbiamo riconosciuta la eleggibilità delle donne alla amministrazione di alcune opere.

I giornali recentemente hanno pubblicato una intervista dell'on. L. Lucchini, il quale si è mostrato favorevole ad una graduale iscrizione delle donne nelle liste elettorali; graduale nel senso di far prima un esperimento con quelle che hanno titoli maggiori, per poi, se l'esperienza desse

buoni risultati, estendere a mano a mano tale facoltà.

Anche l'on. di Rudini si è dichiarato favorevole a concedere il voto alle donne.

Senza negare che vi possono essere alcuni casi speciali ed eccezionali, nei quali la donna può essere chiamata ad esercitare anche questo pubblico ufficio, mi dichiaro recisamente contrario al concetto generale di accordare alle donne il voto politico od amministrativo, e non credo inutile esporre i motivi per i quali vengo a questa recisa conclusione.

Per quanto possa aver valore la osservazione che la donna perde della sua grazia e delle sue attrattive quanto meno è in lei la femminilità, e per quanto la donna nella politica attira (all'infuori di quella profumata e civettuola che si fa nei salotti, la quale politica in tal caso è quasi sempre *mezzo* e non *fine*) per quanto, dico, la donna nella politica attiva mi faccia la stessa impressione dell'uomo che si dedicasse alle più intime cure domestiche o ricamasse o facesse trine e merletti o si adornasse il cappello con piume e galloni, non è per questo o per altri simili motivi che negherei il voto alle donne.

E nemmeno invocherei la osservazione di quegli indiscreti scienziati che, pesando il cervello delle donne meno di quello degli uomini, ne deducono che abbiano meno intelligenza, o notando lo scarso numero di quelle che hanno potuto o saputo eccellere nelle lettere, nelle arti o nelle scienze, ne ricavano la prova di una inferiorità intellettuale; e meno ancora mi varrei delle conclusioni di molti psicologi sulla eccessiva nervosità delle donne e quindi sul loro facile cedere al sentimento più che alla riflessione... tutti questi sono motivi vecchi, che hanno già avuto i loro fautori ed i loro oppositori e sui quali poco vi è da aggiungere.

Piuttosto porterei la questione sopra un punto pratico e domanderei a coloro che vorrebbero accordare il voto alle donne: — certamente voi pro-

pugnate questa novità nell'intendimento di modificare coll'intervento dell'altro sesso al voto, il pensiero e la azione del corpo elettorale; perchè se fosse vostra opinione che l'intervento del sesso femminile alle urne politiche non muterebbe affatto l'attuale pensiero ed azione del corpo elettorale, non varrebbe in verità la pena di disturbare tante gentili creature per gettarle in mezzo al turbinio delle passioni politiche, e per lasciare poi le cose come sono.

E nemmeno posso credere che sia in animo di alcuno di dare il voto alle donne nella persuasione che la espressione del corpo elettorale risulterebbe da questo nuovo elemento peggiorata da quello che non sia stata fin qui.

Dunque bisogna ritenere che, facendo accedere le donne alle urne, si intenda di migliorare la espressione del corpo elettorale; e questa speranza si capirebbe. Dacchè le costituzioni hanno concesso più o meno estesamente il mezzo affinché il popolo eserciti una specie di sovranità eleggendosi esso stesso un Governo, il popolo sovrano ed elettore è in certo modo avvilito di dover costatare che tale Governo, per molti aspetti non è così buono, così operoso, così attivo, come si poteva desiderare; questo avvilitamento è di tutti i giorni e di tutti i paesi, poichè rarissimo è il caso in cui si trovi un cittadino il quale alla domanda se sia contento del Governo del suo paese, risponda affermativamente.

Da ciò quindi l'aspirazione al suffragio universale; aspirazione però che è alquanto intiepidita per l'esperimento che ne hanno fatto i paesi che lo hanno applicato ed hanno veduto che, per una o per l'altra causa, poco assai sono mutate le cose ed il malcontento perenne per il Governo che è in carica, è sentito tanto negli Stati a suffragio ristretto, come in quelli a suffragio allargato od universale.

Il motivo quindi per il quale si propugna di accordare il voto alle donne si può vedere nella speranza che l'intervento alle urne del sesso gentile valga a migliorare la espressione del corpo elettorale.

Ebbene questo mi pare un errore.

Che si possa lasciar a parte ogni discussione sulla inferiorità intellettuale delle donne, sta bene; ma che si voglia accordar loro anche una maggiore capacità intellettuale a paragone dell'uomo, mi sembra eccessivo. Bisognerebbe ammettere che le donne potessero essere più avvedute, meno appassionate, meno corruttibili, meno suscettibili ad influenze, più indipendenti dall'ambiente, più imparziali nei giudizi, più sicure nella visione dell'interesse generale, che non gli uomini. E questo a me sembra inammissibile, senza intendere con questa dichiarazione di recare offesa alle compagne della nostra vita.

Non discuto quindi se si avrebbe un peggioramento, ma non trovo motivo alcuno per sperare in un miglioramento nel pensiero e nella azione del corpo elettorale.

E allora? Allora, subordinatamente, domando agli uomini: ma siete proprio tanto felici e tanto soddisfatti di esercitare il vostro diritto elettorale o, se si vuole, il vostro dovere elettorale, da volerne compartecipi anche le donne? Credete di accordare alle donne un gran regalo facendole

accedere alle urne? Credete proprio che le donne miglioreranno, quando saranno chiamate a prender parte alle nostre diatribe politiche, che in verità non hanno, nè nella sostanza nè nella forma, niente di gentile, di fine, di educato?

Se coloro i quali oggi accorderebbero il voto alle donne mirano ad accordare loro la eleggibilità, possono credere che saranno migliorati i nostri costumi, quando vedremo i muri delle case tappezzati, all'epoca delle elezioni, da quei manifesti nei quali ogni avversario è dipinto come un ladro od una canaglia?

Penso che il diritto elettorale sia nel sentimento di molti, di moltissimi, un onere della peggiore specie, perchè è un onere, del genere noioso; tanto è vero che per ottenere che sia esercitato in tutti i paesi si allettano gli elettori a suon di denaro e le tariffe, è inutile fingere di non saperlo, sono sempre più alte; penso per conseguenza che non vi sia nessun motivo plausibile per infliggere alle donne, che ne sono esenti, quest'onere, fonte di menzogne sociali, di corruzione sfacciata, di irritazione a freddo, di maldicenza audace.

Che se vi sono delle donne, le quali hanno creduto buono per le loro aspirazioni di rinunciare a molte funzioni femminili per assumere quelle maschili di professoresse, di dottoresse ecc. ecc., non sarà male forse, in questi limiti, di accordare loro il voto; ma per soddisfare il desiderio di queste poche decine di donne rispettabilissime, ma eccezionali, non val la pena, mi pare, di disturbare la bella metà del genere umano.

A. J. DE JOHANNIS.

Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime (*)

Per l'art. 132 valga quello che si è detto precedentemente riguardo al modo di pubblicità degli atti delle Società anonime, affinché sia fatta anche presso la Camere di Commercio. E riguardo all'art. 134, che enumera quali deliberazioni debba prendere la prima Assemblea generale, valga quanto si è detto a proposito dell'art. 127 sulla partecipazione speciale ai promotori e quindi sulla convenienza di sopprimere il N. 3 dell'art. 134 dove è stabilito:

Delibera sulla riserva di partecipazione agli utili netti della Società fatta a proprio favore dai promotori.

La dizione dell'art. 135 non è chiara potendosi interpretare che un socio abbia il diritto di chiedere il rinvio a tre giorni di una data deliberazione; mentre tale non era certamente la intenzione del legislatore.

Esso dice:

ART. 135. — Ognuno dei soci che dichiara nella detta assemblea generale di non essere abbastanza informato può chiedere che l'adunanza sia rinviata a tre giorni: se la proposta è appoggiata da soci sottoscrittori di un

(*) Continuazione, vedi nn. 1657, 1658 e 1659.

quarto del capitale rappresentato nell'adunanza, il rinvio ha luogo di diritto.

Se viene domandato un termine più lungo, ma non maggiore di un mese dev'essere assentito da tre quarti degli intervenuti.

Si potrebbe dire più chiaramente:

« Se un socio, appoggiato da soci sottoscrittori che rappresentino un quarto del capitale rappresentato nella adunanza chiede il rinvio, per non essere abbastanza, informato, detto rinvio non può essere negato. E l'adunanza deve essere rimandata a 3 giorni, o ad un mese se così deliberano tanti soci che rappresentino la maggioranza del capitale rappresentato all'adunanza, od anche ad un termine più lungo di un mese se così deliberano tanti soci che rappresentino 3 quarti del capitale rappresentato alla adunanza.

* *

All'articolo 136 sarebbe da aggiungere che si procede all'atto costitutivo della Società per ministero di notaio: e all'art. 137 va osservato che la disposizione restrittiva che esso contempla non ha efficacia nella pratica.

Esso dice:

ART. 137. — Ogni vendita o cessione di azioni fatta dai sottoscrittori prima della legale costituzione della società è nulla e di niun effetto: e l'alienante può essere costretto a restituire le somme che gli fossero per ciò state pagate. La nullità ha luogo, ancorchè la vendita sia stata fatta colla clausola « ora per quando la società sarà costituita » o altra equivalente.

Non è proibito di ammettere un terzo senza aggio o premio alla partecipazione dei diritti e delle obbligazioni che derivano dalla sottoscrizione fatta o da farsi.

Ma tutti sanno che di fatto le azioni di una Società costituenda si negoziano continuamente, perchè così vuole la natura degli affari. Il dichiarare nulla la vendita non può avere influenza che per le persone le quali non mantengono la parola data: ma le persone che si rispettano, quando abbiano comperato, con o senza aggio o premio delle azioni di una Società costituenda, non si varranno mai delle disposizioni dell'art. 137 per non mantenere l'impegno; e se si, sanno bene che non avrebbero più modo di entrare nel mondo degli affari.

L'art. 137 quindi, come inutile, è da sopprimersi, perchè fa parte di quelle disposizioni proibitive, le quali non sono mai invocate dalle persone oneste, e legittimano invece gli atti riprovevoli di coloro che onesti non sono.

* *

Gli art. 138 e 139 non dimanderebbero che alcuni miglioramenti di dizione.

L'articolo 138 dice:

ART. 138. — Ogni operazione fatta dai promotori, all'infuori degli atti occorrenti per la costituzione della società, è nulla rispetto ad essa, quando non sia approvata dall'assemblea generale.

Mi pare che il concetto del legislatore non sia stato espresso completamente: se intendeva che fossero nulle le operazioni compiute dai promotori di una Società costituenda quando non siano poi approvate dalla Assemblea generale,

deve avere sottinteso necessariamente che i promotori ne siano *responsabili in proprio*, e questo inciso deve aggiungersi quindi all'articolo per dare alla disposizione la voluta efficacia.

L'articolo 139 suona così:

ART. 139. — Gli amministratori hanno obbligo di chiedere, e i promotori devono consegnare ad essi tutti i documenti e le corrispondenze attinenti alla costituzione della società. Essi devono notificare la loro nomina alla cancelleria del Tribunale di commercio nella cui giurisdizione è stabilita la sede della società, entro tre giorni dacchè ne hanno avuto notizia, con atto da essi sottoscritto alla presenza del cancelliere o altrimenti in forma autentica.

Ma qui evidentemente manca l'obbligo di farsi consegnare la *Cassa, numerario, valori ecc.*; se si parla di consegna di documenti e di corrispondenza, tanto più si deve indicare la parte più importante che è *il capitale versato*.

* *

Alcune osservazioni sull'articolo 140.

Il n. 1 dell'articolo dice che gli amministratori devono tenere:

1° il libro dei soci, il quale deve indicare il nome e il cognome, o la ditta, e il domicilio dei soci o dei sottoscrittori di azioni e i versamenti fatti sulle quote o sulle azioni, tanto per il capitale primitivo, quanto per ogni successivo aumento, e deve contenere le dichiarazioni di cessione delle quote o delle azioni nominative secondo le disposizioni dell'articolo 169;

Qui si è dimenticato che, se il capitale è tutto versato, le azioni possono essere al portatore ed in tal caso non sono possibili le indicazioni domandate.

Tuttavia si è visto, nel caso del fallimento rumoroso di qualche Società importante, che aveva le azioni al portatore, fare una grande meraviglia e un capo di accusa perchè mancava il *libro dei soci*. E vi sono delle Società che, con intelligente ossequio di questo incompleto articolo, tengono un libro in cui sono iscritti tutti i numeri delle singole azioni emesse.

Deve quindi a questo n. 1 dell'articolo 140 aggiungersi: *quando le azioni sieno nominative*.

Ed ancora, poichè questo e gli altri articoli di questa sezione, sono comuni alle società in accomandita per azioni ed alle società anonime, sarebbe bene che tutte le volte in cui si parla di *quote* di capitale si avvertisse che ciò riguarda le società in accomandita, mentre le società anonime hanno sempre il capitale diviso in *azioni* e non in *quote*.

Al n. 2 dell'articolo 140 che dice:

2° il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee generali, quando i relativi processi verbali non siano fatti per atto pubblico, ed in questo caso le copie di essi;

Bisogna aggiungere che la Assemblea deve approvare il verbale delle sue adunanze seduta stante o delegarne la approvazione al Consiglio od al Presidente unitamente ad un Consigliere e ad un Sindaco.

Le Assemblee non si adunano che una volta l'anno e vi è molta incertezza sul modo col quale il verbale deve essere approvato.

Una disposizione che regoli uniformemente la materia, non può che essere utile.

Al n. 3 dell'articolo 140 è detto:

3° il libro delle adunanze e delle deliberazioni degli amministratori, quando le società abbiano più amministratori.

A questi libri si applicano le disposizioni degli articoli 23 e 25.

La pratica ha insegnato che le società in genere non danno al libro delle deliberazioni tutta quella solennità ed importanza che dovrebbero avere; la maggior parte vi include lunghi verbali di adunanze, nelle quali sono stati pronunciati inutili discorsi. A disciplinare tale materia che, ha pure un grande interesse, anche per il prossimo avvenire, sarebbe forse opportuno separare i processi verbali dalle deliberazioni. Lasciare che i processi verbali, se la Amministrazione lo crede, sieno tenuti in un libro o fascicolo e stesi con quanta ampiezza si voglia, ma il libro delle deliberazioni sia tenuto a parte e contenga soltanto:

a) il testo delle deliberazioni prese dal Consiglio;

b) la votazione avvenuta, col nome dei consiglieri che hanno approvata o non approvata la deliberazione, o che si sono astenuti;

c) le dichiarazioni speciali che qualche consigliere o sindaco domandi di far inserire.

Le deliberazioni devono essere approvate seduta stante dal Consiglio e firmate dal Presidente, dal Segretario del Consiglio e da due membri di esso.

La necessità di fare approvare seduta stante il testo delle deliberazioni stesse emerge anche dal fatto che in molti casi un membro del Consiglio fa una proposta qualsiasi, non presentando un ordine del giorno vero e proprio, ma facendo risultare la sua proposta da un lungo discorso. Il Consiglio approva, ma la proposta non è né dettata né presentata per iscritto, e si lascia poi al Segretario, che fa il verbale, di estenderla, il che talvolta egli fa alla vigilia di una nuova adunanza del Consiglio, ricavandola dai suoi appunti, e quindi non dando sempre esattamente il concetto del proponente. Il processo verbale vien letto tra le conversazioni generali, e rimane il testo di una deliberazione che poi dà luogo a contestazioni.

Proporre che le deliberazioni del Consiglio di amministrazione debbano esser prese per legge su un ordine del giorno scritto, mi pare soverchia meticolosità; ma chiedere che in fine di adunanza il Consiglio approvi il testo delle deliberazioni prese e riportate nel libro delle deliberazioni, mi pare necessario.

Del resto ciò viene fatto quando si tratti di affare urgente e la deliberazione debba essere presentata in copia a qualche autorità, per esempio per cancellare una ipoteca, o per ritirare dei titoli da una Banca o dalla Tesoreria. Non si tratta quindi che di estendere a tutte le deliberazioni questa pratica ora eccezionale.

* *

Sull'articolo 144 convien fare una importante osservazione. Esso dice:

Art. 144. — Gli amministratori non possono acquistare le azioni della società per conto di essa, salvo il caso in cui l'acquisto sia autorizzato dall'assemblea generale, e sempreché si faccia con somme prelevate dagli utili regolarmente accertati e le azioni siano liberate per intero. In nessun caso essi possono accordare sulle azioni stesse alcuna anticipazione.

È giustissimo il divieto fatto alle società di comperare azioni proprie, perchè tale acquisto diminuisce il capitale, che è garanzia verso i terzi.

Ma la seconda parte della disposizione, la quale consente l'acquisto quando sia approvato dalla Assemblea generale, mi pare in contraddizione col principio fondamentale che il capitale è garanzia verso i terzi e più ancora in contraddizione coll'articolo 146, che vuole reintegrato il capitale quando sia diminuito di un terzo.

L'acquisto delle azioni autorizzato dall'articolo 144, colla sola condizione della approvazione dell'Assemblea generale, è una effettiva riduzione del capitale senza quelle garanzie che il Codice domanda coll'art. 158 per la riduzione del capitale.

Se la Società potendo acquistare cogli utili conseguiti le proprie azioni, dà prova di una notevole prosperità, non è detto che tale prosperità abbia a continuare necessariamente anche quando, ad esempio, avesse comperato tutte le proprie azioni. L'Assemblea generale potrebbe deliberare tale acquisto, e l'Amministrazione valersi molto più tardi di tale autorizzazione; la Società continuerebbe a funzionare senza capitale, e se fallisse, i terzi ne sarebbero danneggiati.

Certo è ammissibile una Società a capitale gradualmente estinguibile; le nostre maggiori società ferroviarie sono state fondate con tale sistema dell'ammortamento graduale delle azioni. Ma prima di tutto tale riduzione del capitale veniva fatta in piccola misura ogni anno, mentre l'articolo 144 lascierebbe facoltà alla Società di estinguere il debito azionario anche tutto in una volta; e poi si trattava di una forma di società rette da leggi speciali.

Il legislatore non ha avvertita probabilmente la portata dell'articolo 144 ed ha, senza volerlo, autorizzata una forma speciale e nascosta della riduzione del capitale, aprendo la porta ad abusi che potrebbero esser gravi, o mettendosi in contraddizione cogli articoli 146 e 158.

Bisogna quindi o sopprimere affatto la facoltà concessa dall'articolo 144, o disciplinare con opportune disposizioni le società che si fondassero a capitale gradualmente estinguibile.

In questo secondo caso basterebbe dire all'incirca: possono costituirsi società anonime col diritto di estinzione graduale delle azioni mediante gli utili sociali; lo Statuto dovrà però contenere le norme per tale estinzione ed in tutti gli atti della Società il capitale dovrà essere indicato nella cifra effettivamente esistente in circolazione e colla dizione: *le azioni sono rimborsabili*.

* *

L'importante articolo 146 che contiene

uno dei principi fondamentali della funzione delle società anonime è dettato in modo strano, che prova la poca ponderatezza con cui si fanno le leggi anche importanti.

Esso dice:

ART. 146. — Quando gli amministratori riconoscano che il capitale sociale è diminuito di un terzo, devono convocare i soci per interrogarli se intendano di reintegrare il capitale o di limitarlo alla somma rimanente o di sciogliere la società.

Allorché la diminuzione giunga ai due terzi del capitale lo scioglimento ha luogo di diritto, se i soci convocati in assemblea non deliberino di reintegrare o di limitarlo alla somma rimanente.

Quando la società si trovi in stato di fallimento, gli amministratori devono chiederne la dichiarazione al tribunale secondo le disposizioni del libro terzo.

Sembrirebbe quindi che, quando il capitale sia per due terzi perduto, la procedura sia diversa da quando ne sia perduto un terzo soltanto; invece in tutti e due i casi l'Assemblea generale può reintegrarlo o ridurlo o sciogliere la Società.

Che cosa significano allora le parole del secondo capoverso, *lo scioglimento ha luogo di diritto?*

Qualcuno avverte: nel primo caso interviene una deliberazione dell'Assemblea per dichiarare lo scioglimento; nel secondo tale intervento non occorre; la Società è sciolta di diritto. — Ciò però non è esatto: basta domandarsi: se nel primo caso l'Assemblea non prende nessuna deliberazione, che cosa avviene? Può la Società continuare a funzionare con terzo di capitale perduto?

E ad accrescere la confusione, nella prima parte dell'articolo è detto semplicemente che gli Amministratori *convocano i soci*, nella seconda dice che i soci sono convocati in *Assemblea generale*. E' un errore di dizione, si capisce, perchè una convocazione di soci non in Assemblea generale è inammissibile; ma quale confusione di concetti e di parole in un articolo così breve! E l'articolo stesso in compenso della inutilità del secondo comma, ha una lacuna.

Per la applicazione dell'articolo 146, in caso di riduzione del capitale o di scioglimento della Società va o no applicato l'articolo 158? Mi pare di sì; ma la necessaria chiarezza esige che ciò sia ricordato, se non sembrerebbe che quella riduzione o quello scioglimento, in applicazione dell'articolo 146, specie coll'inciso *ha luogo di diritto*, esoneri dalla applicazione delle formalità volute dall'articolo 158.

* *

Gli articoli 149 e 150 implicano più questioni, che non sono senza importanza per la chiara intelligenza della legge.

Essi dicono:

ART. 149. — La responsabilità per gli atti o le omissioni nelle società aventi più amministratori non si estende a quello tra essi, che essendo esente da colpa abbia fatto notare senza ritardo il suo dissenso nel registro delle deliberazioni, e ne abbia dato notizia immediata per iscritto ai sindaci.

ART. 150. — L'amministratore, che in una determinata operazione ha, in proprio nome o come rappresentante di un altro, interesse contrario a quello della società, deve darne notizia agli altri amministratori ed

ai sindaci, ed astenersi da ogni deliberazione riguardante l'operazione stessa.

In questo caso, e nei casi preveduti nell'articolo precedente, quando le deliberazioni non siano approvate dai sindaci, gli amministratori che vi hanno preso parte sono responsabili delle perdite che ne derivassero alla società.

L'obbligo dell'amministratore dissenziente di notificare per iscritto *ai sindaci* (art. 149) quando voglia esonerarsi dalle responsabilità derivanti da una deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione, del suo dissenso, implica che egli debba scrivere di ciò a ciascuno dei sindaci od *ai sindaci* collettivamente?

Vi è divergenza di opinioni se i sindaci costituiscano o no un Collegio sindacale e su questo punto importante farò qualche considerazione parlando dei sindaci, ma indipendentemente da tale questione, in questo caso, trattandosi di atti così essenziali per le personali responsabilità degli amministratori, la legge non dovrebbe omettere la indicazione di una formalità che può portare gravi conseguenze.

Ma più grave è la oscurità dell'articolo 150. L'amministratore che è interessato in una operazione di cui tratta il Consiglio, non solo deve astenersi dal prendervi parte, ma deve avvertire i Collegi ed i sindaci di tale incompatibilità, *ed astenersi da ogni deliberazione*. Sarebbe conveniente che non solamente l'obbligo di astenersi da ogni deliberazione fosse fatto all'Amministratore interessato, ma anche di presenziare alla discussione e dal prendervi parte. La sua presenza può influire sulle deliberazioni degli altri, e la sua eloquenza può determinare la votazione.

Questo sarebbe un miglioramento del primo allinea dell'articolo 150, ma il secondo allinea è veramente infelice nella dizione, ed è in contraddizione colla parte precedente.

Gli amministratori che sono interessati nell'affare o nella operazione devono astenersi da ogni deliberazione sull'affare o sulla operazione stessa, ma se vi *prendono parte* sono responsabili delle perdite che la Società subisse *quando i Sindaci avessero non approvato* l'affare o la operazione. Così dice il Codice, ed è da domandarsi:

Anche se quegli Amministratori avessero votato *contro*? Perchè *prender parte* ad una deliberazione vuol dire tanto votare in favore come contro la deliberazione stessa. E se anche si volesse andare contro il significato comune delle parole e sostenere che a rigor di termine chi vota contro prende parte alla votazione, ma non alla deliberazione, ci voleva poco ad essere più chiari nella dizione e invece di *hanno preso parte* dire: *hanno approvato* o similmente.

Incompleta è anche la dizione dell'art. 150, dove limita l'incompatibilità alla esistenza di un *interesse contrario*. Interesse contrario si può ritenere, ad esempio, quando un Consiglio stia per deliberare di muover lite ad una Società, ed un amministratore sia membro del Consiglio delle due Società; ma quando si tratta, altro esempio, di dare in affitto ad

una Società lo stabile di un'altra Società, l'interesse è comune o contrario?

Se anche si volesse dire che anche in questo caso l'interesse è *contrario*, è certo che la contrarietà è diversa nei due casi.

Mi pare pertanto che l'articolo andrebbe corretto collo stabilire la incompatibilità quando vi sia *interesse diretto od indiretto o contrario*, e che tale incompatibilità debba obbligare l'amministratore incompatibile a non assistere a quella parte della adunanza in cui si discute e si delibera dell'affare o della operazione.

Infine, dove si domanda l'*approvazione dei sindaci*, sorge il dubbio se occorra la approvazione di tutti e tre o cinque i sindaci, o solo dei presenti, o della loro maggioranza assoluta, o della maggioranza relativa.

* *

Brevi osservazioni di forma domanda l'articolo 152 che dice:

Art. 152. — L'azione contro gli amministratori per fatti riguardanti la loro responsabilità compete all'assemblea generale, che la esercita per mezzo dei sindaci.

Ogni socio ha però diritto di denunciare ai sindaci i fatti che crede censurabili, ed essi devono tener conto delle ricevute denunce nelle loro relazioni all'assemblea. I sindaci sono obbligati di presentare intorno ai fatti denunciati le loro osservazioni e proposte, allorchè la denuncia è fatta da soci che unitamente rappresentano almeno un decimo del capitale sociale.

La rappresentanza del decimo si giustifica col deposito dei titoli delle azioni presso un istituto di emissione legalmente costituito, o presso un notaro del luogo dove è stabilita la sede della società, o presso i Sindaci. I titoli devono restare depositati sino all'esito della prossima assemblea generale, e servono anche a legittimare l'intervento dei deponenti a tale assemblea.

Se i sindaci reputano fondato ed urgente il reclamo di soci rappresentanti il decimo del capitale sociale, devono convocare immediatamente un'assemblea generale; in caso diverso devono riferirne alla più vicina. L'assemblea deve sempre prendere una deliberazione intorno al reclamo.

Il secondo comma parla di Istituti di emissione *legalmente costituiti*: queste parole non solo sono superflue ma lascerebbero credere che possano esistere degli Istituti di emissione illegalmente costituiti.

E senza essere pedante, vorrei che fosse corretta nell'ultimo comma la dizione: convocano immediatamente un'Assemblea generale; e si dicesse: *la* Assemblea generale.

A. J. DE JOHANNIS.

IL COMMERCIO ITALIANO nei primi undici mesi dei 1905

IV.

La quarta categoria che comprende i colori ed i generi per tinta e per concia, ha un'importanza limitata: sono appena 30 milioni alla esportazione, con una diminuzione di poco più di mezzo milione sull'anno precedente, e 6.7 milioni alla esportazione, senza variazione sul 1904.

Fra le voci più importanti, così alla importazione come alla esportazione, vi è quella dei legni, radiche ecc. per tinta e per concia, che danno quasi 9 milioni di importazione e poco più di cinque alla esportazione; prevalgono alla entrata i legni non macinati per 2.7 milioni, e le radiche, cortecce e frutti per 5.5 milioni; alla uscita prevale il somnaccho per 3.4 milioni.

Il movimento della voce complessiva fu nel quinquennio il seguente:

		Importazione	Esportazione
1901	quintali	445,000	320,000
1902	»	399,000	329,000
1903	»	468,000	341,000
1904	»	481,000	317,000
1905	»	407,000	347,000

Il mercato, dove più vendiamo di tali nostri prodotti è l'America centrale e meridionale che compera più di un terzo di tutta la esportazione; viene poi la Turchia con 86,000 quintali.

Invece vendiamo principalmente il *somnaccho* all'America settentrionale, che ne acquista per 78,000 quintali; alla Gran Bretagna, 89,000; alla Francia, 63,000; al Belgio, 59,000. Il rimanente della esportazione di questa categoria si suddivide in molte voci di poca importanza.

Alla importazione è invece da notarsi ancora l'*indaco*, di cui comperiamo per 3.5 milioni, in quantità crescente nel quinquennio, cioè:

1901	quintali	2,800
1902	»	3,600
1903	»	4,700
1904	»	3,700
1905	»	4,767

Un quintale d'indaco è valutato 600 lire. Vengono ancora il prussiato di potassa giallo e rosso ed i colori derivati dal catrame, che importiamo per circa 14 milioni. Il prezzo di questi diversi prodotti compresi in tale voce varia per il prussiato di potassa L. 140 il quintale, per i colori in istato secco L. 315 il quintale, liquido od in pasta L. 110, per colori in mattonelle ed in polvere L. 160 il quintale.

Nel quinquennio la importazione fu la seguente:

1901	quintali	40,000
1902	»	56,000
1903	»	56,000
1904	»	61,000
1905	»	67,000

Come si vede, una quantità crescente, che ci vien fornita per due terzi dalla Germania.

Finalmente vengono le vernici, di cui comperiamo per 2.3 milioni, pure in quantità crescente; il loro prezzo varia da L. 140 se con spirito, a L. 210 se senza spirito.

Ne entrarono durante il quinquennio:

1901	quintali	7,400
1902	»	8,800
1903	»	9,600
1904	»	10,800
1905	»	11,600

La Gran Bretagna ce ne manda un quarto, ed un quinto per ciascuna Francia e Belgio.

* *

La categoria canapa, lino, juta ecc., rappresenta 31 milioni alla importazione, con aumento di un milione e mezzo, e 58 milioni alla esportazione, con diminuzione di 6 milioni. Natural-

mente le voci di una simile categoria sono molte, ma raggruppandole in tre: greggi, filati e tessuti, si ha che della canapa, lino, juta greggi e pettinati ne abbiamo comperati nel 1905 per circa 15 milioni di lire; i prezzi sono molto diversi: la canapa si valuta L. 85 il quintale, il lino L. 120, la juta L. 40; i pettinati L. 180.

La importazione andò aumentando nel quinquennio, come pure la esportazione, che rappresentò nel 1905 circa 38 milioni di lire, di cui 33.5 di canapa greggia. Ecco le cifre del quinquennio così della importazione come della esportazione:

	Importazione	Esportazione
1901	quintali 274,000	quintali 351,000
1902	» 320,000	» 416,000
1903	» 260,000	» 392,000
1904	» 332,000	» 492,000
1905	» 339,000	» 421,000

La canapa greggia la comperiamo principalmente dai possedimenti inglesi dell'Asia (255,000 quintali); vengono poi le contrade africane (41,000). Invece vendiamo la nostra alla Germania per quintali 113,000, alla Gran Bretagna per 83,000, alla Francia 55,000, all'Austria-Ungheria per 33,000; e poi la Svizzera, la Spagna, il Belgio, sono nostri compratori.

Dei filati di canapa, lino, juta ecc., importiamo per 10 milioni circa, ma varia il prezzo da L. 60 a 120, ed i filati cucirini valgono anche 410 lire il quintale; la esportazione è per circa 4.8 milioni. Nel quinquennio le quantità così all'entrata come alla uscita furono:

	Importazione	Esportazione
1901	quintali 32,000	quintali 39,000
1902	» 42,000	» 36,000
1903	» 39,000	» 33,000
1904	» 34,000	» 35,000
1905	» 39,000	» 31,000

Quasi tutti i filati importati li comperiamo dal Belgio (33,000 quintali), mentre le nostre vendite sono sparse, per poche quantità, in molti paesi: in Francia, 8,700; nell'America centrale e meridionale, 4,800; nella Svizzera, 4,600; nell'Austria-Ungheria, 3,300; nella Germania, 3,900; nella Gran Bretagna, 1,700. Ciò dimostra gli sforzi che fanno gli industriali italiani per cercare degli sbocchi.

Se guardiamo ai tessuti e lavori sempre di canapa, lino e juta, la importazione si ragguaglia appena a 6 milioni di lire, di cui poco più di tre e mezzo sono oggetti cuciti.

I prezzi sono variabilissimi, trattandosi di una voce così comprensiva: i pizzi e tulli si valutano 30,000 lire il quintale (ne comperiamo per circa 12 quintali); i colli, polsi e le camicie da uomo 1000 lire il quintale, mentre i tessuti comuni valgono molto meno.

Pure l'esportazione si ragguaglia a circa 6 milioni con prevalenza dei tessuti greggi, lisci di canapa e di lino, dei pizzi e tulli e dei sacchi.

Questa voce tessuti e lavori ha dato nel quinquennio il seguente movimento:

	Importazione	Esportazione
1901	quintali 2,400	quintali 28,000
1902	» 2,700	» 25,000
1903	» 2,800	» 25,000
1904	» 3,700	» 32,000
1905	» 3,400	» 40,000

Noi comperiamo tali tessuti quasi totalmente dalla Germania e dalla Gran Bretagna e, come i filati, li vendiamo un po' dappertutto; l'America settentrionale per 8,100 quintali, l'America centrale e meridionale per 7,800, l'Austria-Ungheria per 7,000, la Turchia per 5,400, la Grecia per 3,200, la Rumenia per 2,000, ecc.

L' ELEMENTO ETICO-RELIGIOSO nella legislazione sociale

L'argomento è tutt'altro che nuovo, quando si pensi che le due opposte tendenze, quella cioè che ammette un elemento ideologico nella legislazione sociale, e quella che ciò nega recisamente, già fanno capo a due scuole, diremmo, economico-sociali, in cui militano poderosi ingegni. Né è mio intento mettere le qui a fronte per ritrarne una sintesi critica o per escogitare una via di conciliazione che « perfino Antonio Fogazzaro — come genialmente dice il Loria — questo conciliatore insuperabile che riuscì a rappattumare durante un giorno i secolari livori di Darwin e di S. Agostino, sarebbe capace di trovare » (1); si tratta qui invece di qualche semplice considerazione, consigliatami dalla lettura d'un recente libro che ha voluto toccare, sebbene non *ex professo*, lo scabroso argomento.

Il libro del dottor Giulio Bevilacqua dal titolo *Saggio su la legislazione operaia in Italia* credo sia venuto a buon punto per colmare una lacuna, mancando finora nella nostra letteratura economica « uno studio d'ambiente ed una sintesi dell'opera compiuta, fin ad oggi dal legislatore italiano in materia di protezione operaia », ciò che l'Autore ha inteso di fare; e che egli vi sia riuscito possiamo a priori affermarlo, dispiacenti anzi ch'egli per brevità non si sia occupato delle leggi di previdenza, oltre a quelle di semplice protezione.

Nell'introduzione l'Autore ha voluto, per così dire, metterci a parte della sua professione di fede, e dalle ricerche sulle cause, sulla genesi razionale e storica del conflitto nascente dal disaccordo tra posizione di diritto e posizione di fatto delle classi popolari, donde il problema operaio, giunge ad una critica severa dell'individualismo, prodotto di quell'astratta concezione dell'uomo che, la *raison raisonnée* del secolo XVIII aveva elevata a sistema. « L'individualismo — egli dice — dopo aver dichiarata l'uguaglianza e la libertà assoluta come diritti naturali dell'uomo dai quali dovevano dedursi tutti gli altri diritti positivi, nelle sue conseguenze economiche, giuridiche, sociali, morali, aggravò le disuguaglianze di fatto, eliminò la libertà per le moltitudini lavoratrici, che subirono di fronte ai pochi privilegiati, una dipendenza intollerabile ». Rispettiamo le opinioni, ma osserviamo tuttavia che quel fondo di verità che, del resto, c'è in tale asserzione è abbastanza esagerato; notiamo che ciascun fatto che oggi accade ha radice in un

(1) V. « Movimento operaio e legislazione sociale » — *Nuova Antologia*, 1° Settembre 1901.

fatto passato od ha in un fatto passato almeno l'occasione; ciò che il Leibnitz esprimeva nella sua semplice frase « il presente è figlio del passato e padre dell'avvenire; che se l'individualismo fu un male, preparò anche le condizioni attuali; che le teorie contrarie sono anche dannose quando si esagerano; che infine se cadde in errore il Rousseau e con esso gl'individualisti puri alla fine del secolo XVIII, dicendo che l'individuo solo esiste e la società è un prodotto artificiale del contratto sociale, è parimente caduto in errore il socialismo alla fine del secolo XIX, dicendo che la sola società esiste e l'individuo non vive che per essa (1); — la quale ultima via, checchè si dica, tiene anche quel democristianesimo, di cui l'Autore si fa sostenitore e difensore, quel democristianesimo che ammantato di concetti altruistici, si sforza di dar vigore ad una istituzione decadente e destinata a perire, cercando l'alleanza di quella classe che intravede futura dominatrice, ciò che non avrebbero pensato quei ministri della religione che, cooperando all'ignoranza delle plebi, si fecero strenui difensori della monarchia di diritto divino, ciò che tornava loro magnificamente utile.

Sebbene dunque con tali concetti, l'Autore si fa a studiare nella prima parte del lavoro abbastanza disinteressatamente, l'ambiente in cui si svolse la legislazione operaia in Italia; e anzitutto si domanda come mai, mentre nell'Inghilterra ed in Francia apparvero fino dalla prima metà del secolo scorso i germi della legislazione operaia, ed in Germania, benchè più tardi, questa legislazione si svolse ardita ed armonica, l'Italia invece solo nel 1886 fece un primo tentativo di legge che proteggesse i fanciulli nelle fabbriche, tentativo che, iniziato da pochi nomi subì tali condizioni d'esecuzione da riuscire completamente vano. Ed egli giustamente e principalmente, se non esclusivamente, ne trova la causa nella deficienza di produzione; deficienza che, traendo a sua volta origine da fattori naturali, quale la posizione geografica rispetto ai mutati orizzonti commerciali, la composizione geologica priva di elementi quali il carbone e il ferro, l'indole stessa del popolo italiano; e da fatti storici, come la lunga permanenza del frazionamento politico e quindi economico, le riforme di poi attuate su basi malsicure; deficienza, dico, che rendendo impossibile un elevato profitto, rendeva impossibili riduzioni di esso a vantaggio degli operai, perchè altrimenti il produttore non avrebbe avuto più alcun interesse a produrre. Per ciò dunque e per il bassissimo livello intellettuale delle masse, il movimento operaio viene da noi molto tardi. Infatti « coll'iniziarsi del processo di sostituzione della grande alla piccola industria, s'inizia anche in Italia quel moto di organizzazione che tende ad impedire le sopraffazioni del capitale, e quindi a distruggere quell'insieme di condizioni e di dipendenze intollerabili, fatte alla classe operaia dal meccanismo della grande industria e dall'ambiente in cui essa si svolge tra noi ». Di qui

dunque quell'organizzazione operaia che sotto le forme di associazione, federazioni, fasci ecc., è andata sviluppandosi abbastanza rapidamente, rafforzando la coscienza delle classi lavoratrici, fino a quella frequenza di scioperi che parvero morbosi, ma che ebbero però l'effetto di rivelare al legislatore l'esistenza di un malcontento, che trova le sue radici nello stato economico della nostra società e che, non attenuato da riforme legali, minaccia nelle sue varie manifestazioni i poteri costituiti. E con ciò l'Autore si domanda: « la legislazione operaia è il solo prodotto di paure e d'interessi che s'incontrano, o esiste anche in essa un elemento ideologico dettato dalla filosofia o dalla religione, da qualche concezione etica o dalla pietà infinita per le turbe che spira soprattutto dal Vangelo, elemento che, penetrato nelle alte sfere sociali, abbia portato in esse un soffio di benevolenza a favore delle moltitudini lavoratrici? » Come era da supporre l'Autore sostiene la necessità di un tale elemento etico-religioso, la cui mancanza, filiazione naturale del cieco egoismo dominante nei rapporti di classe presso di noi, ha influito sul ritardo della nostra legislazione sociale. « In Italia — egli dice — sotto la pressione di fattori intellettuali, morali, storici, l'idea religiosa s'indebolì; così le classi superiori, non limitate nella loro espansione economica da alcun principio etico e giuridico, non solo concorsero ad aggravare le condizioni d'esistenza della classe lavoratrice, condizione che cause economiche e storiche avevano già reso tanto dure, ma ancora si opposero allo sviluppo della legislazione sociale, tendente ad elevare gradualmente il proletariato, quando il nostro ambiente economico l'avrebbe permesso ».

Cadrebbe qui opportuno domandarsi se davvero la morale sia indissolubilmente legata alla religione, ma le dispute al riguardo sono troppo note. Ci terremo ben lungi da questa selva selvaggia, e ci chiederemo piuttosto se l'Autore non avrebbe fatto meglio a confortare la sua tesi sperimentalmente e storicamente, più che coll'autorità delle opinioni di sociologi e pensatori, rispettabili, ma sempre discutibili, quali il Kidd, il Toniolo, lo Jhering, il Taine, il Tarde. Sono i fatti che devono confermare le teorie, queste senza di quelli rimangono vuote astrazioni. Che la religione abbia avuto la sua parte importante nell'evoluzione sociale, nessuno negherà, ma tale funzione ormai può dirsi ricordo del passato, e lasciamo dire al Taine che « il vecchio vangelo, qualunque sia il suo involucro presente, è ancor oggi il miglior alleato dell'istinto sociale ». E dissi ricordo del passato, purchè si astragga dalle relazioni economiche in cui, affermiamolo pure, dovunque e in ogni tempo prevalse, talora anche sotto le spoglie di interessi antiegoistici, il culto dell'io, sentimento questo innato nell'uomo e che sempre e chiaramente si scorge attraverso tutto quel convenzionalismo che chiamasi progresso e civiltà. E facciamoci più da vicino. Se la legislazione sociale trova una sorgente nella filantropia, sia pure a base religiosa, delle classi dominanti, se ne dovrà dedurre che tale filantropia sarà più sviluppata là dove tale legislazione ha avuto origine più remota. Ebbene, non vi è alcuna differenza tra quel

(1) Cfr. PINSERO — « L'individualismo economico il socialismo contemporaneo » — Milano 1901.

quadro doloroso che, ad esempio, il Villari (1) ci fa delle condizioni dell'operaio e specialmente dei fanciulli addetti nelle miniere siciliane, da quello che il Loria ci pone sott'occhi per l'Inghilterra: « quando gli operai sono tuttora isolati ed inermi e la proprietà formidabile e compatta, si inaugura quella tratta dei fanciulli che è il prologo mostruoso e straziante dell'industria capitalista odierna »; e l'obbrobrio di tutto quel *sweating system* che per tanto tempo afflisse le classi lavoratrici inglesi non si attenuò che coll'organizzarsi delle classi operaie, minaccianti seriamente il Parlamento inglese, che si vide costretto a regolare legalmente i rapporti fra capitale e lavoro e a proteggere gli oppressi dagli oppressori.

Ma domandiamoci un po': è poi vero che il sentimento religioso sia riuscito anche nei tempi di sua maggiore influenza ad ispirare pietà pei deboli lavoratori, o non sono rimasti essi, finchè deboli, sempre sopraffatti dai più forti? Come mai, proprio ora che il sentimento religioso va affievolendosi, esso crede di dover impietosire questi ultimi verso quelli che divenendo sempre più coscienti, senza fare appello ai sentimenti altrui, s'impongono? L'Autore stesso ci dice che i primi ad essere rispettati e tutelati sono i più forti, e allora bisognerà dire che o si ha una filantropia troppo poco illuminata, la quale trascura i deboli per accontentare i forti, o sono questi che, perchè tali, dettano le leggi, e non c'è, credo, da esitare a decidersi. Ma senza uscire da casa nostra, ognuno sa che i dogmi e le superstizioni della religione attecchiscono meglio presso i popoli meno colti; e infatti nessuno negherà quanto più radicato sia il sentimento religioso nell'Italia meridionale che non nella settentrionale, e nessuno negherà altresì quanto inferiore sia la condizione del lavoratore meridionale rispetto a quello settentrionale.

Da noi la legislazione sociale, se se ne toglie qualche effimero esperimento precedente, è stata concessa può dirsi, subitaneamente; e ciò forse perchè, oltre al resto, la religione ha subitaneamente riformata la morale borghese? nemmeno per sogno; la ragione è data dall'Autore stesso: « collaborò anche in Italia quella parte più intelligente della borghesia, che osservando il nostro ambiente e l'attuale momento storico, vide nella tendenza ascensionale del proletariato la conseguenza logica e storica sia dell'istruzione obbligatoria, sia del nuovo assetto economico: assetto che, avvicinando gli operai nella fabbrica dopo averli condannati a condizioni di vita insopportabili, ne facilitò l'intesa avente per base l'identità d'interessi, per mezzo l'unità d'azione, per fine la distruzione e la riforma di un regime iniquo ». Ma quella che l'Autore chiama collaborazione, io direi necessità ad agire, così e non altrimenti; costrizione questa che ci ha data quella legislazione affrettata, in parte importata e non certo perfetta, e che il tempo e l'esperienza, senza dubbio, completeranno e faranno migliore.

Concludendo dirò che il miglioramento delle condizioni operaie nulla ebbe e nulla ha da at-

tendere dalla religione, che nel campo economico ha tanto poco ufficio e forse direi nessuno, se il De Molinari (1) non si fosse sforzato a trovare tenui relazioni tra la religione e l'economia politica; e senza essere difensori e propulsori di quel materialismo economico, del resto oggi anche troppo in moda, non molto possiamo qui allontanarci dall'opinione del citato Loria: « la legislazione sociale non è già l'emanazione spontanea della pietà capitalista, ma il prodotto della forza della classe proletaria, che le consente di strappare alla borghesia recalcitrante concessioni benefattrici.

« Per ciò appunto essa non sorge se non ad un certo istante, quando la classe proletaria si è organizzata e la classe proprietaria si è scissa, e perciò essa non largisce già i suoi favori agli esseri più deboli e bisognosi, ma bensì ai più forti che maggiormente possono imporsi ». Non credo necessario avvalorare simili parole con esempi; del resto basterebbero le sole colonie Australasiane, ove vige la più estesa legislazione sociale e ove anche il dominio incontrastato è del *labour party*, per mostrarci come la volontà del popolo organizzato e non l'umanitarismo dei dominanti, la forza che levasi dal basso e non la concessione che viene dall'alto, hanno vigore nella difesa delle classi lavoratrici.

DOMENICO DE FACENDIS.

(1) Cfr. *La morale, l'économie politique et la religion in Questions économiques à l'ordre du jour*. Paris. 1905.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

La R. Accademia economico-agraria dei Georfili pone a **concorso** il seguente tema di studio:

« Le cause e gli effetti economici, agrari e « finanziari del dazio sul grano in Italia. Indicare altresì quali provvedimenti legislativi, di « indole economica o finanziaria, potrebbero age- « volare ai proprietari ed ai coltivatori, sia la « intensificazione della coltura del grano, sia altre « riforme culturali, quando venga soppresso il « dazio suddetto ».

All'autore del miglior lavoro l'Accademia assegna un premio di lire 1000, sulla fondazione Leopoldina, ed in pari tempo un diploma.

I manoscritti dovranno esser presentati all'Accademia non più tardi del 30 giugno 1907, e ciascuno di essi dovrà essere contrassegnato con un motto, ripetuto sopra una busta suggellata contenente il nome, il cognome ed il domicilio dell'autore.

Una Commissione nominata dall'Accademia giudicherà inappellabilmente del concorso, e ne riferirà nella pubblica adunanza solenne dell'anno accademico 1907-08.

L'autore della Memoria premiata avrà l'obbligo di pubblicarla ed il premio sarà dato durante o dopo la stampa della Memoria. L'Acca-

(1) Cfr. « Scritti sulla questione sociale in Italia » pag. 24.

demia tuttavia si riserva il diritto di inserire nei suoi Atti il lavoro premiato.

I manoscritti non vengono restituiti; le schede dei lavori non premiati saranno abbruciate.

* * *

Intorno a questo concorso il prof. Vittorio Racca ci dirige la seguente lettera che pubblichiamo non senza osservare che in genere le condizioni dei concorsi sono quasi sempre le stesse e che ad ogni modo non dai concorrenti potrebbero esser dettate; per quanto sia sempre conveniente facilitare i concorsi stessi.

Ecco la lettera:

Illustrissimo Signor Professore,

La R. Accademia economico-agraria dei Geografi di Firenze ha aperto un concorso per una monografia sulle cause e gli effetti del dazio doganale sul grano in Italia. Il soggetto è sfruttato e stantio anzi che no, ma non è di questo che voglio occuparmi.

Il comunicato del concorso porta: « I manoscritti non vengono restituiti ». Di quali manoscritti si parla? Di quello premiato no, perchè nello stesso comunicato è detto che il suo autore « avrà l'obbligo di pubblicarlo », e non vedo come esso potesse farlo... se il manoscritto restasse nelle mani della spettabilissima Accademia.

Si tratta dunque dei manoscritti non premiati; ma allora perchè tenerli, dato che all'Accademia non servono punto? Perchè defraudarne gli autori, che possono avere in mira il premio delle mille lire, ma anche voler servirsene come titolo per altre carriere, dato che non siano premiati? Io non lo capisco affatto: le dirò di più: fui portato a occuparmi di tale questione da un giovane distintissimo che mi affermò che avrebbe concorso al premio, purchè gli avessero restituito il manoscritto, che deve restare sua proprietà, per ulteriori impieghi, e di nessun altro.

E ha perfettamente ragione. Perchè il motivo della strana misura dell'Accademia non può essere la paura di spendere 60 centesimi per un pacco postale per ogni manoscritto da restituire: l'Accademia può permettersi di questi lussi. E se non vuole, può esigere da ogni concorrente 60 centesimi anticipati.

Nè si può addurre il pretesto che così si obbligano gli autori bocciati che vogliono mantenere l'anonimo, a rivelarsi; perchè ognuno di essi può dare, per la restituzione, il nome di una terza persona, o farsi spedire il manoscritto ad alcune iniziali, o, meglio, al motto stesso da cui è contrassegnato il manoscritto.

A meno che l'Accademia non pretenda che ogni concorrente si copii o faccia copiare il manoscritto suo, per tenerne una copia e inviar l'altra a Firenze: ciò sarebbe assurdo. Chi fa di simili concorsi, non solo vuole la gloria, ma ancor più, per le sue tristi condizioni finanziarie, il premio. Ora pretendere da lui che perda tanto tempo per copiare il suo lavoro, o spenda tanti denari per farlo ricopiare, equivale a imporre una condizione ingiusta e dannosa.

Perchè essa non avrà che un risultato deplorevolissimo: restringere enormemente il numero di coloro che concorrono; e questo lo scopo

che si prefigge l'onorevole Accademia? Io, almeno, non lo credo.

Mi scusi, illustrissimo Signor Professore, e mi creda suo dev.^{mo}

Roma, febbraio, 1906.

Prof. VITTORIO RACCA.

— Recenti notizie da Vienna recano che la Commissione doganale della Camera dei Deputati ha approvato il **trattato di commercio italo-svizzero** ed i progetti di legge annessi, come pure il trattato di commercio col Belgio.

Durante la discussione il gerente del Ministero del commercio ha dichiarato che non vi è dubbio che i trattati di commercio ratificati resteranno in vigore fino al loro spirare.

Il Ministro di agricoltura, dopo aver spiegato le concessioni fatte all'Italia sul terreno dell'esportazione del bestiame ha constatato che il Governo non ha intenzione di concludere con altri Stati una convenzione veterinaria analoga a quella conclusa con l'Italia, nè di accordare le condizioni di favore alla frontiera come esistono finora per bestiame nelle relazioni dell'Austria con la Serbia.

Infine il Ministro ha constatato che le condizioni di favore per il bestiame che si trovano in una convenzione veterinaria non possono applicarsi rispetto ad un altro Stato, in base al trattamento della nazione più favorita.

— Fu pubblicata una statistica importante circa la **produzione dello zucchero** in Italia nel 1904-905 confrontata con quella del 1903-904.

Le diverse fabbriche dettero in totale 783,807 quintali nel 1904-905 contro 1,308,606 del 1903-1904.

Riportiamo il dettaglio di alcune fra le fabbriche più importanti:

	1903-904	1904-905	Differenza
	quint.	quint.	quint.
Avezzano. <i>Id. Romana</i>	43,422	69,173	+ 25,751
Bologna. <i>Id. it. ind. zuccheri</i>	94,157	55,128	- 39,029
Cremona. <i>Zucchereria naz.</i>	46,711	14,868	- 31,843
Ferrara. <i>Soc. agr. Ferrarese</i>	50,269	23,952	- 26,317
<i>Id. Conte Gulinelli</i>	61,299	37,640	- 23,659
Ostiglia. <i>Zuccherif. ostigl.</i>	48,546	32,200	- 16,346
Parma. <i>Soc. Ligure Lomb.</i>	46,827	29,204	- 17,623
Massa Lomb. <i>Soc. Svizzera</i>	53,454	50,385	- 3,069
Lendinara. <i>G. Marani e C.</i>	61,378	32,109	- 29,269
Ficarolo. <i>Zucch. Naz. già</i>			
<i>Padana.</i>	51,077	27,347	- 23,730

La produzione dello zucchero ha quindi una forte e progressiva diminuzione in Italia.

— La Giunta generale del bilancio ha testè riferito sul **bilancio delle privative italiane** nell'anno 1903.

Risulterebbe che i monopoli dei tabacchi e dei sali hanno dato un provento lordo di lire 285,083,854, e cioè per i tabacchi L. 209,990,215, e per i sali L. 75,093,639.

In confronto dell'esercizio antecedente, i tabacchi sono in aumento per L. 1,548,696, e i sali in diminuzione per L. 1,484,513 onde la lieve differenza in più a favore dell'esercizio 1902-903 di sole L. 64,183.

Malgrado che la popolazione delle provincie,

nelle quali vige il monopolio, sia aumentata, durante il quinquennio 1899-1903, di oltre un milione, il consumo del sale è ritornato al punto di partenza, e la media individuale da chilogrammi 7,312 è discesa 6,993.

Nei riguardi industriali, l'erario ritrae dai due monopoli un provento netto di L. 221,562,542, e cioè: per i tabacchi L. 157,734,963, e per i sali L. 63,827,579, provento che in confronto di quello precedente diminuisce per i tabacchi di L. 3,651,469, e per i sali di L. 1,296,043.

— Alcune statistiche sono state pubblicate dalla *Fron and Coal Trades* circa la **produzione inglese del ferro**.

Da queste risulta che la produzione del ferro in barre (pig-iron) fu durante il 1905 di tonnellate 9,592,737 con un aumento di tonnellate 1,030,079 sull'annata precedente. Perciò il 1905 fu l'annata di massima produzione che l'industria ferriera inglese ricorda.

Il numero medio delle fonderie in attività fu, sempre durante il 1905 di 346 con una produzione media di 27,724 tonnellate per fonderia.

Nell'anno precedente non si contavano che 325 fonderie con una produzione media per ognuna di 26,346 tonnellate.

Lo stock di « pig-iron » disponibile alla fine del 1905 era di tonnellate 849,000 mentre alla fine dell'anno precedente era di tonnellate 397,000.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio inglese nel gennaio 1906. — Il *Board of Trade* pubblica i risultati del commercio inglese nel mese di gennaio 1906:

	Importazione in migliaia di lire sterline	Esportazione in migliaia di lire sterline
Prodotti chimici e tabacchi	12,706	1,510
Materie prime e articoli non manifatturati	20,420	3,263
Articoli manifatturati	13,096	25,600
Diverse (compresi i colli postali)	253	402
Totale	53,476	30,775

Ecco le differenze nel gennaio 1905:

Prodotti chimici e tab.	+ 967	+ 234
Materie prime e art. non manifatturati	+ 2,500	+ 454
Articoli manifatturati	+ 1,860	+ 5,049
Diverse (comp. i colli postali)	- 82	+ 45
Totale	30,775	+ 5,785

Di questo commercio, che comincia subito l'anno con degli aumenti, vogliamo dare i risultati del gennaio per gli ultimi tre anni:

	Merzi	
	Importazione in migliaia sterline	Esportazione in migliaia sterline
Gennaio 1906	53,475	33,220
» 1905	47,766	31,103
» 1904	46,132	29,795
	Metalli preziosi	
	Importazione migliaia di sterline	Esportazione migliaia di sterline
Gennaio 1906	4,485	5,314
» 1905	4,295	3,993
» 1904	4,158	4,679

Il commercio spagnolo nel 1905. — I risultati di questo commercio danno un totale di 978,748,802 *pesetas* alle importazioni e di 877,685,569 alle esportazioni, non compresi i metalli preziosi. Il saldo in favore delle importazioni è di 101 milioni. Le materie prime figurano alla importazione per 423 milioni e alla esportazione per 376; gli articoli fabbricati per 211 e 188 rispettivamente e le derrate alimentari per 344 e 311.

La importazione del frumento ha quadruplicato i suoi risultati in confronto del 1904; aumentarono pure per l'esportazione il cotone e il rame, diminuirono le macchine, il legname, le pelli. L'esportazione è aumentata per i minerali, i metalli, i prodotti chimici, i cotoni, la lana.

Il commercio esterno del Giappone nel 1905. — Di questa nazione, così rapida a pubblicare i risultati del suo commercio, diamo qui le cifre sommarie confrontate con quelle del 1904, come ricavansi da un rapporto recente del Dipartimento del Tesoro:

	1905	1904
	in yens	
Esportazioni	321,000,000	319,260,814
Importazioni	410,000,000	371,360,731
Totale	511,000,000	690,621,633
Eccedente dell'import.	169,000,000	52,099,845

Queste sensibili eccedenze della importazione sulla esportazione nel 1905 sono una conseguenza della guerra ma è probabile che lo sviluppo industriale del Giappone non tarderà a reagire, specialmente dacchè la liberazione delle truppe va restituendo altrettanti pacifici lavoratori alle fabbriche e alle manifatture giapponesi.

Dimodochè è da sperare che nel Giappone, dopo i danni della guerra, segua al più presto un rapidissimo sviluppo industriale.

Commercio esterno della Grecia al terzo trimestre 1905. — L'ufficio di statistica del Ministro delle Finanze di Grecia pubblica il suo bullettino relativo al terzo trimestre del 1905.

Per quel che riguarda il commercio esterno, il bollettino fornisce le cifre seguenti:

	3° trimestre 1904	3° trimestre 1905
	in franchi	
Esportazioni	35,483,047	36,194,029
Importazioni	29,350,175	28,397,108
Commercio totale	64,832,222	64,591,137

La differenza è dunque di + 710,982 per l'importazione, di - 953,067 per l'esportazione, di - 242,085 per il commercio totale.

Ecco ora il commercio di tutti i primi nove mesi del 1905:

	Primi nove mesi in franchi	
	1905	1904
Importazioni	28,624,850	97,849,343
Esportazioni	69,849,583	59,311,531
Commercio totale	168,474,433	157,160,874

La differenza quindi è di - 775,507 per la importazione. — 10,538,052 per l'esportazione, e - 11,313,559 per il commercio totale.

Il commercio del Canada nel secondo semestre del 1905. — Questo commercio si è sviluppato in questo semestre in considerevoli proporzioni.

Paragonato a quello del secondo semestre del 1904, le importazioni sono aumentate di 20,800,000 dollari e si sono elevate a 133,814,215 dollari.

Quanto alle esportazioni, esse sono aumentate di 20 milioni di dollari e sono passate da dollari 113,229,210 a dollari 133,091,829.

Ecco qualche dettaglio:

	Importazioni	
	1904 Dollari	1905 Dollari
Passibili di diritto	73,599,547	82,718,704
Esenti da diritto	49,443,803	51,015,446
Totale	123,043,050	133,814,210
	Esportazioni	
	1904	1905
Prodotti miniere	17,109,858	17,238,528
« delle pescherie	6,670,462	8,966,768
« dei pascoli	20,169,170	20,095,654
« agricoli	10,094,123	44,471,668
« manifattur.	18,894,350	30,870,907
« diversi	10,238,610	11,412,443
	22,032	36,561
Totale	113,229,216	133,091,829

Vedesi da ciò che i prodotti dell'agricoltura hanno contribuito per quasi 12 milioni di dollari all'aumento totale delle esportazioni.

Questo dà un'idea della prosperità delle Compagnie canadiane. Vi è ancora un progresso di 4,376,000 dollari per i prodotti dei pascoli che con 44,471,000 dollari occupano ancora il primo posto nel commercio di esportazione. Altra constatazione da fare è che le importazioni e le esportazioni si equilibrano di qualche centinaio di dollari circa.

Per i sei mesi ultimi del 1905 le entrate doganiere del Canada si sono elevate a dollari 22,730,392, passanti di 1,526,275 dollari la cifra dello stesso periodo del 1904.

LA PRODUZIONE DEL GRANO IN ITALIA nel 1904-905

Dalla relazione del comm. Busca, direttore generale delle gabelle, per l'esercizio 1904-1905, togliamo i seguenti dati, relativi alla importazione e alla produzione del grano in Italia.

Nell'ultimo esercizio, spirato il 30 giugno 1905, l'importazione del grano estero fu di tonn. 863,204 con un aumento di 66,612 rispetto a quella dell'esercizio precedente.

Per conseguenza anche il reddito proveniente dal dazio di L. 75 per tonnellata, che colpisce il grano alla sua entrata in Italia, aumentò in proporzione, salendo a Lire 64,740,300 di fronte a 59,744,400 con un aumento cioè dell'esercizio precedente di 4,995,900.

La maggior importazione di grano avutasi nel 1904-1905 è in relazione al raccolto non molto abbondante del 1904, il quale risultò di soli 53 milioni di ettoltri contro 65 milioni nel 1903.

L'importazione del grano estero segue, naturalmente, un andamento che è in stretta relazione con quello dei nostri raccolti, e la somma di questi due elementi, diminuita della riserva occorrente per la semina e delle piccolissime partite di grano che esportiamo, rappresenta la quantità del cereale che rimane annualmente disponibile pel consumo interno.

Una statistica pubblicata dal Ministero di Agricoltura dà poi i seguenti dati relativi alla produzione del frumento in Italia nell'ultimo quinquennio:

Anni	Superficie coltivata	Produzione totale	Produzione media per ettare
	ettari	ettolitri	ettolitri
1900	4,583,274	45,000,000	9.03
1901	4,820,000	53,000,000	12.03
1902	4,750,000	48,000,000	10.11
1903	4,850,000	65,000,000	13.40
1904	5,153,578	53,093,800	10.30

Associando alla produzione gli altri elementi che concorrono a determinare la quantità di grano che rimane annualmente disponibile pel consumo italiano, ecco a quali risultati si giunge per ciascuno dei 4 ultimi esercizi:

Esercizi	Superficie coltivata	Produzione totale	Riserva per la semina (1)	Rimanenza
	ettari	ettolitri	ettolitri	ettolitri
1901-902	4,820,000	53,000,000	5,784,000	52,216,000
1902-903	4,750,000	48,000,000	5,700,000	42,300,000
1903-904	4,850,000	65,000,000	5,829,000	59,180,000
1904-905	5,153,578	53,093,800	6,184,294	46,909,000

(1) In ragione di ettoltri 1,20 per ettaro.

Esercizi	Importazione	Esportazione	Quantità disponibile pel consumo	
	totale	totale	per abit.	per. abit.
	tonnellate	tonn.	tonnellate	kg.
1901-902	931,035	220	5,002,713	153
1902-903	1,253,315	221	4,552,494	138
1903-904	796,592	538	5,412,094	163
1904-905	863,204	367	4,521,778	137

Se si considera che le forti differenze tra le medie annuali della quantità del grano lasciata annualmente disponibile pel consumo individuale vengono, nel fatto, molto attenuate dal movimento delle grosse scorte che si vanno formando nelle annate di abbondanza, si può ritenere che la media di 147 kg. per abitante, fornita dagli ultimi 4 anni presi insieme, si approssimi all'effettivo consumo medio odierno del grano in Italia.

In questi ultimi anni il consumo italiano del grano è stato in forte aumento. Aumentò pure la coltura del frumento in tutta Italia per l'estendersi dei terreni coltivabili in seguito a bonificamento, per dissodamenti di prati e di pascoli e per destinazione a cereali di molti terreni vignati distrutti dalla fillossera, particolarmente in Sicilia.

All'aumento del consumo contribuisce la sempre crescente diffusione, in molte regioni italiane, del consumo delle paste alimentari, dimostrata anche dalle sempre maggiori quantità di grani duri che l'Italia importa dall'estero.

Ecco infatti quali furono le importazioni del grano duro dal 1888 in poi, dall'anno cioè in cui la statistica del nostro commercio internazionale cominciò a distinguere le qualità dei grani in duri e teneri:

Importazione grani duri:

	tonn.		tonn.
1889	272,210	1903	478,619
1900	271,721	1904	423,286
1901	295,481	1905	513,000
1902	354,329		

Nella sua importante relazione il comm. Busca arriva a questa conclusione: « che se da una parte è da rallegrarsi che la produzione granaria italiana vada lentamente aumentando per estensione d'intensità, e che la popolazione, in causa del cresciuto benessere, si rivolga per il principale suo alimento sempre più al grano, abbandonando i cereali inferiori, non è a dolersi, dall'altra, che fino a quando il nostro paese non si metta risolutamente sulla via di provvedere da sé, specie per i grani teneri, al proprio fabbisogno, la nostra finanza trovi nel rafforzato consumo del frumento, una risorsa tutt'altro che disprezzabile pel bilancio dello Stato ».

I vini italiani importati negli Stati Uniti nel 1905

Il cav. Rossati, R. enotecnico a New-York, ci dà notizia circa l'importazione dei vini e liquori italiani negli Stati Uniti durante il 1905, confrontati con quelli del 1904. La statistica è importante, e da essa può vedersi quale enorme sviluppo va assumendo il commercio dei vini italiani in America.

Circa la quantità dei vini si ha la seguente tabella:

	1905	1904
Marsala	ett. 1,303	ett. 1,598
Vermouth fusti	» 1,207	» 1,581
Id. bottiglie	N. 867,230	» 1,302,600
Chianti fiaschi	N. 393,300	» 369,700
Altri vini fusti	ett. 32,149	» 39,254
Id. bottiglie	N. 134,200	» 169,300
Cognac bottiglie	N. 4,390	» 7,200
Liquori fusti	ett. 48	» 34
Id. bottiglie	N. 228,800	» 354,100
Id. 1/2 bottiglie	N. 25,400	» 94,100

Circa i proventi:

	1905	1904
Marsala	L. 102,000	L. 119,850
Vermouth fusti	» 78,000	» 91,869
Id. bottiglie	» 954,000	» 367,720
Chianti fiaschi	» 570,000	» 499,055
Altri vini fusti	» 964,000	» 981,350
Id. bottiglie	» 208,000	» 253,959
Cognac bottiglie	» 13,000	» 21,000
Liquori fusti	» 5,000	» 3,400
Id. bottiglie	» 469,000	» 708,000
Id. 1/2 bottiglie	» 25,000	» 29,000

Totale L. 3,388,000 L. 4,076,435

Nel 1905 si calcola che il valore dei vini e liquori italiani esportati negli Stati Uniti raggiungeva circa L. 5,000,000, cifra che supera quella dei vini che l'Italia esporta annualmente in Germania.

Il cav. Rossati osserva però che la richiesta dei Chianti non ha corrisposto all'aspettativa, tanto che nel 1905 vi è stata una diminuzione.

Il motivo è da ricercarsi nei casi troppo frequenti di qualità scadenti e del conseguente discredito.

Oggi a Nuova York vi sono quasi più marche di Chianti che consumatori: ma questo va, osserva il relatore, a scapito della qualità; ed è un peccato, perchè se si serbasse la fedeltà del tipo e non si sacrificasse la buona qualità al basso prezzo, gli Stati Uniti potrebbero divenire un mercato importantissimo per Chianti.

Notevole, invece, è l'aumento nell'importazione del Vermouth e discreto in quella del Marsala e del Cognac.

Fra i liquori italiani che vanno acquistando buona voga sul mercato americano, sono da segnalarsi: il Fernet, il Ferro-China, l'Anesone, il Centerbe, il liquore Strega e parecchie qualità di tonici, dei quali nelle principali città degli Stati Uniti il consumo diventa consuetudine.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca di Udine. — Presieduta dal dott. Roberto Kechler in surrogazione del suo Presidente commendatore Morpurgo, assente, ebbe luogo l'Assemblea degli Azionisti.

Lette le relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci, fu votato ad unanimità il Bilancio.

L'utile netto è stato di L. 141,711.42 e così erogato: L. 88,995 agli azionisti, L. 8.50 per azione; L. 23,342.28 al fondo di riserva; L. 22,674.72 al Consiglio ed impiegati; L. 1,540 al fondo C. Kechler; L. 159 a Conto nuovo.

Dalla relazione risultò:

1. Le ottime condizioni del fiorente Istituto.

2. L'importante parte che l'Istituto continua a prendere a favore della industria paesana, viva fonte di lavoro e prosperità.

Colla nuova erogazione la riserva è portata alla somma di L. 466,286.28, oltre ad un margine di lire 100,000 nei valori di proprietà della Banca.

Vennero rieletti i Sindaci e Consiglieri scadenti di carica.

L'Assemblea, prima di sciogliersi, su proposta dell'avv. Pietro Linussa, mandava il saluto augurale al comm. Elio Morpurgo elevato alla carica di sotto segretario di Stato ed esprimeva la sua viva soddisfazione al Consiglio della Banca, Direzione ed Impiegati per i favorevoli risultati ottenuti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Il 20 febbraio il Consiglio della Camera di commercio di Roma ha tenuto la sua ordinaria adunanza del mese di febbraio.

Dopo alcune comunicazioni, il Consiglio ha preso atto circa la visita fatta dalla Presidenza al nuovo Ministro del commercio, l'approvazione da parte del Ministero del bilancio preventivo per l'esercizio 1906, la presentazione al Governo ed alla pubblicazione per le stampe del Memoriale già deliberato circa i provvedimenti per Roma, e le pratiche fatte per la riforma parziale del regolamento di borsa.

Avuta comunicazione infine di un progetto per una tramvia a vapore Roma Palestrina, il Consiglio ha emesso il voto che le competenti autorità accordino le maggiori facilitazioni all'esecuzione del progetto.

Passando all'ordine del giorno, il Consiglio: chiamato a deliberare in ordine alle dimissioni presentate dal cons. Franchetti, stabiliva di concedergli invece un congedo di un mese nella fiducia che nel frattempo siano eliminate le ragioni d'indole privata che le determinarono;

dava parere sopra molteplici reclami per tassa di esercizio e rivendita, nonché sopra la tariffa daziaria del Comune di Castel Gandolfo, in merito alla quale approvava con plauso una elaborata relazione del cons. Modighiani;

deliberava alcune nuove iscrizioni nel ruolo degli agenti di cambio;

adottava quindi i necessari provvedimenti per quanto riguarda la tassa camerale nell'esercizio in corso per il Comune di Roma;

concedeva un sussidio alla Scuola serale di commercio nel Comune stesso, nonché alcuni premi per le consuete fiere di vini.

Da ultimo procedeva a nomine diverse.

Camera di commercio di Bari. — Tra le altre deliberazioni nella sua ultima adunanza il Consiglio camerale ha emesso un voto, col quale si chiede che si ottenga dal Governo della Germania una leale rinunzia alla pretesa di veder accompagnate da certificati di analisi le partite d'olio d'oliva provenienti da paesi italiani, ove non esistono punti di depositi franchi; o almeno, in via subordinata, che quel Governo accetti i semplici certificati di origine e di genuinità rilasciati sulla buona fede dei Municipi e delle Camere di commercio competenti.

Il Presidente della Camera di commercio, pregando i ministri dell'agricoltura e delle finanze di prendere pronti accordi col Governo tedesco per rimediare al minacciato danno per l'esportazione degli oli, ha inviato loro il voto deliberato oggi dal Consiglio camerale medesimo.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

24 febbraio 1906.

La situazione del mercato monetario internazionale rimane invariata: anche in quest'ultima settimana i saggi non hanno presentato cambiamenti, sebbene in complesso possa dirsi che dal punto di vista delle disponibilità le condizioni dei vari centri vadano lentamente migliorando. Ma la incertezza della situazione politica generale, o quanto meno delle questioni

che più attirano l'interesse dei circoli di affari, non può a meno di far perseverare il capitale nel proprio riserbo.

A Londra lo sconto libero è tuttora immobile a 3 7/8 per cento mercè la insistenza della Banca d'Inghilterra nella sua politica di evitare che l'offerta del denaro superi il fabbisogno del mercato. Vero è che importanti rimesse di oro furono eseguite dall'India; ma una gran parte di esse dovranno essere vincolate per conto del governo indiano e riusciranno di nessuna utilità pratica per l'Istituto. E' naturale quindi che questo continui a cercar di attirare a sé l'oro che altrimenti emigrerebbe verso il continente, i cui cambi rimangono sostenuti.

E di tale suo procedere, e insieme, della riscossione delle imposte, la Banca si è avvantaggiata sensibilmente nella settimana a giovedì scorso. Il metallo è aumentato di 19/10 milioni e la riserva di oltre 2 milioni, con che il primo rimane inferiore di 2 4/5 milioni e la seconda di 3/4 milioni al livello rispettivo di un anno fa; ma in conseguenza del rilevante aumento dei depositi, la proporzione della riserva dell'Istituto agli impegni ha declinato di 1,25 a 44.67 per cento contro 54,97 per cento l'anno passato alla stessa data.

Anche a New-York non si hanno notevoli variazioni nel prezzo del denaro, che si mantiene intorno a 3 per cento. Infatti una gran parte dei prestiti di cui le Banche associate hanno richiesto il rimborso alla propria clientela è stata trasferita ai trusts ed altri istituti, per modo che la massa delle risorse della piazza è rimasta invariata. Tale riduzione dei crediti già concessi dalle Banche associate ascendeva nella settimana a sabato passato a 9 3/5 milioni; ma come contemporaneamente la riserva di questi istituti ha piegato di 3 1/4 milioni, l'eccedenza di essa sul limite legale ha perso 1/8 di milione a 5 4/5 milioni contro 9 1/5 milioni l'anno passato. Da notare che la riserva risulta di 392/5 milioni e il metallo di 32 1/2 milioni inferiore all'importo del 1905.

A Berlino e a Parigi lo sconto libero è pure stazionario, a 3 1/2 per cento e 2 1/4 per cento rispettivamente. Nella seconda settimana del mese la Reichsbank ha aumentato di 40 milioni il proprio fondo metallico, che rimane di 114 milioni inferiore all'anno scorso, e ridotto di 44 milioni la circolazione, il cui margine sotto il limite legale ascendeva a 282 1/3 milioni contro 434 4/5 milioni un anno fa. Nello stesso periodo la Banca di Francia ha visto declinare di 2 1/3 milioni il proprio fondo metallico, che supera ormai di soli 32 4/5 milioni quello del 1905 e ha diminuito di 17 milioni la circolazione che eccede di 378 milioni la cifra di dodici mesi or sono.

Come pel mercato monetario, anche per quello finanziario la tendenza è invariata. Il dissidio fra il disegno francese d'organizzazione della polizia marocchina e quello germanico, dal quale si trassero pronostici pessimisti pel successo della Conferenza di Algerias, non ha commosso troppo vivamente la speculazione: la inevitabile ripercussione sui titoli più direttamente interessati nella controversia è stata moderata, e già si è iniziata una reazione favorevole.

Si afferma sempre più nei circoli finanziari l'opinione che qualunque sia l'esito della Conferenza, la pace europea non debba soffrirne; e che la possibilità di una intesa non già del tutto tramontata. In ogni caso si può dire che gli operatori si mostrano stanchi della inattività cui li costringe la indecisione derivante dalla questione marocchina, e rimangono ottimisti in attesa di un risveglio di affari.

Oltre che per le Rendite francesi e tedesche, si è avuta una sufficiente fermezza negli altri fondi di Stato, che conservano i corsi di otto giorni fa, pur avendo accusato una qualche incertezza verso la metà della settimana. Anche i fondi russi sono stati assai ben tenuti, malgrado la stazionarietà della situazione interna dell'Impero, mentre le Rendite austriache ed ungheresi hanno dato prova di sensibile calma di fronte all'acuirsi del dissidio fra i due paesi.

La Rendita italiana pure ha conservato l'alto livello raggiunto e tanto all'estero che all'interno la chiusura è avvenuta con tendenza favorevole.

Pei valori le disposizioni sono state assai soddisfacenti, e alla momentanea debolezza notata verso la metà della settimana è subentrato rapidamente un nuovo movimento di progresso. Specialmente sostenuti sono apparsi i titoli bancari e la maggior parte di quelli industriali.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 febbraio 1906	Venerdì 19 febbraio 1906	Martedì 20 febbraio 1906	Mercoledì 21 febbraio 1906	Giovedì 22 febbraio 1906	Venerdì 23 febbraio 1906
Rendita italiana 5 0/10	105.37	105.40	105.27	105.25	105.25	105.80
» » 3 1/2 0/10	103.80	103.75	103.70	103.90	103.80	104.05
» » 3 0/10	73.—	73.—	73.—	73.—	73.—	73.—
Rendita italiana 5 0/10						
a Parigi	105.22	105.30	105.25	105.10	105.20	105.25
a Londra	104.75	104.75	104.75	104.75	104.75	104.75
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10 antico	99.45	99.50	99.25	99.32	99.32	99.37
Consolidato inglese 2 3/4	90.68	90.68	90.43	90.56	90.50	90.50
» prussiano 3 0/10	101.50	101.40	101.30	101.25	101.25	101.30
Rendita austriaca in oro	126.—	127.25	126.75	126.—	126.—	125.50
» » in arg.	100.—	100.—	100.—	100.—	99.90	99.90
» » in carta	100.—	100.—	100.—	100.—	99.55	99.95
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	93.92	94.20	93.65	93.75	93.67	93.70
a Londra	93.50	93.50	93.12	93.25	93.12	93.12
Rendita turca a Parigi	94.70	94.80	94.30	94.40	94.35	94.30
» » a Londra	93.37	93.37	93.12	93.25	93.96	93.50
Rendita russa a Parigi	69.36	69.36	68.85	69.—	69.65	69.40
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	69.15	69.35	69.—	68.85	69.05	69.05

VALORI BANCARI

	17 febr. 1906	24 febr. 1906
Banca d'Italia	1339.—	1347.—
Banca Commerciale	984.—	983.—
Credito Italiano	666.—	667.—
Banco di Roma	125.—	126.—
Istituto di Credito fondiario	572.—	572.—
Banca Generale	33 50	33 50
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	328.—	329.—
Bancaria Milanese	352.—	355.—

CARTELLE FONDIARIE

	17 febr. 1906	24 febr. 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	517.—
» »	4 0/10	506.—
» »	3 1/2 0/10	497.—
Banca Nazionale	4 0/10	500.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	516.—
» »	4 0/10	506.—
» »	3 1/2 0/10	496.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	510.—
» »	5 0/10	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	516.—
» »	4 1/2 0/10	507.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	508.—

PRESTITI MUNICIPALI

	17 febr. 1906	24 febr. 1906
Prestito di Milano	4 0/10	102.20
» Firenze	3 0/10	76.50
» Napoli	5 0/10	100.75
» Roma	3 3/4	502.—

VALORI FERROVIARI

	17 febr. 1906	24 febr. 1906
Meridionali	743.—	751.—
Mediterranee	447.—	452.50
Sicule	645.—	644.—
Secondarie Sarde	294.—	297.—
Meridionali	3 0/10	360.50
Mediterranee	4 0/10	500.—
Sicule (oro)	4 0/10	511.—
Sarde C.	3 0/10	371.—
Ferrovie nuove	3 0/10	358.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	387.—
Tirrene	5 0/10	515.—
Lombarde	3 0/10	335.—
Marmif. Carrara	260.—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	17 febr. 1906	24 febr. 1906
Navigazione Generale	504.—	502.—
Fondiaria Vita	329.50	320.50
» Incendi	200.—	200.—
Acciaierie Terni	2826.—	2860.—
Raffineria Ligure-Lombarda	407.—	411.—
Lanificio Rossi	1622.—	1630.—
Cotonificio Cantoni	570.—	572.—
» Veneziano	286.—	287.—
Condotte d'acqua	455.—	469.—
Acqua Pia	1643.—	1630.—
Linificio e Canapificio nazionale	230.—	231.—
Metallurgiche italiane	173.—	174.—
Piombino	310 50	311.50
Elettric. Edison	958.—	945.—
Costruzioni Venete	112.—	110.—
Gas	1465.—	1476.—
Molini Alta Italia	380.—	375.—
Ceramica Richard	420.—	422.—
Ferriere	309.—	315.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	163.—	163.—
Montecatini	122.—	120.—
Carburo romano	1440.—	1465.—
Zuccheri Romani	106.75	105.50
Elba	518.—	518.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	626.—	633.—
Canale di Suez	4342.—	4357.—
Crédit Foncier	719.—	720.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
19 Lunedì	100.02	25.16	122.67	104.50
20 Martedì	100.05	25.15	122.67	104.50
21 Mercoledì	100.05	25.15	122.67	104.50
22 Giovedì	100.02	25.15	122.67	104.50
23 Venerdì	100.—	25.15	122.65	104.50
24 Sabato	100.—	25.15	122.65	104.50

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	33 012 000	+	1 907 000
		Portafoglio	35 896 000	+	1 511 000
		Riserva	26 551 000	+	2 063 000
	PASSIVO	Circolazione	27 938 000	—	155 000
		Conti corr. d. Stato	16 849 000	+	3 148 000
		Conti corr. privati	42 537 000	+	2 992 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	44.67 %	—	1.25 %
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso	1 391 000 000	+	3 000 000
		Portafoglio	3 328 872 000	—	62 725 000
		Anticipazione	—	—	—
	PASSIVO	Prestiti	283 855 000	+	723 000
		Circolazione	1 621 398 000	—	4 184 000
		Conti correnti	—	—	
		Cartelle fondiari	—	—	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 142 752 000	—	1 269 000
		Portafoglio	161 523 000	—	98 000
		Anticipazioni	—	—	—
	PASSIVO	Circolazione	698 398 000	+	4 696 000
		Conti Correnti	76 799 000	—	9 442 000
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso } oro Piast.	376 475 000	+	177 000
		} argento	578 192 900	—	10 201 000
		Portafoglio	—	—	—
	PASSIVO	Anticipazioni	150 000	—	—
		Circolazione	1 333 819 000	+	5 058 000
		Conti corr. e dep.	688 898 000	+	6 687 000
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO	Incasso } oro	Fr. 106 891 000	+	18 000
		} argento	11 825 000	—	247 000
		Circolazione	232 944 000	—	3 290 000

Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso	998 214 000	+	89 073 000
		Portafoglio	774 538 000	—	17 252 000
		Anticipazioni	60 777 000	+	6 160 000
PASSIVO	Circolazione	1 234 845 000	—	44 135 000	
	Conti correnti	552 742 000	+	75 706 000	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	183 510 000	—	2 340 000
		Portaf. e anticip.	1 048 630 000	—	12 320 000
		Valori legali	79 440 000	—	850 000
PASSIVO	Circolazione	59 983 000	—	470 000	
	Conti corr. e dep.	1 052 390 000	+	9 620 000	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso } oro Fior.	79 275 000	—	9 000
		} argento	73 208 000	—	60 000
		Portafoglio	51 054 000	—	1 568 000
	PASSIVO	Anticipazioni	57 908 000	—	3 109 000
		Circolazione	275 949 000	—	5 441 000
		Conti correnti	4 254 000	+	988 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Manifattura di Carrù. Milano. — Domenica 22 gennaio, nello studio dell'avv. Della Porta in Milano, si adunarono i soci della Società Anonima per la Manifattura di Carrù e conformemente alle proposte del Consiglio deliberarono, in vista del grande sviluppo assunto dall'industria e dal commercio cotoniero, di elevare il capitale sociale a 10 milioni, e di mutare la ragione sociale in « Cotonificio e Stamperia Lombarda » Società anonima per azioni.

Furono perciò date le necessarie facoltà al Consiglio per il collocamento delle nuove azioni.

Oleificio pavese. — Questa Società, che, come è noto, ha stabilimenti a Pavia e Livorno (Toscana) per la spremitura degli oli vegetali, lavorando con un capitale sociale di L. 1.250,000, rappresentato da azioni nominative da lire mille cadauna, ha chiuso il bilancio del suo nono esercizio al 30 novembre 1905, con la realizzazione di L. 168,801.89 di profitti netti. I vecchi azionisti, che avevano acquistata tale qualità non dopo il 28 ottobre 1905, sono chiamati a dare la loro approvazione al bilancio di detto esercizio, in base al quale, oltre le consuete minori assegnazioni, il Consiglio di Amministrazione propone la distribuzione di un dividendo di lire cento per cadauna azione, pari al 10 0/0 sul capitale azionario.

Con effetto dal 1° dicembre 1905 le 1,520 azioni nominative da L. 1000 vennero trasformate in 12,500 azioni al portatore da lire cento, ed il capitale sociale venne aumentato fino a tre milioni di lire. La emissione delle corrispondenti 17,500 azioni, nella sua maggior parte patrocinata dal Credito Italiano Sede di Milano e dalla Banca Popolare di Pavia, poté compiersi in condizioni assai favorevoli, per modo che il bilancio della Società, in grazia del premio di emissione, poté arricchirsi di una riserva straordinaria di L. 443,900, oltre quella ordinaria già accumulata in L. 225,484.97 ed il fondo di ammortamento del macchinario in L. 149,145.65.

Mercé opportuni accordi con la Società Sirio, che è passata in liquidazione, l'Oleificio pavese ha quasi compiuto l'impianto di un terzo stabilimento alla Bovisa, per la fabbricazione dei saponi comuni e profumati ed altri articoli di profumeria.

L' « Aracne » Processi industriali per l'estrazione di fibre. Napoli. — Con deliberazione dell'assemblea generale straordinaria degli azionisti, presa nello interesse della Società anonima per quote con sede in Napoli, Corso Umberto I n. 209, con la denominazione « Aracne » Società anonima italiana per nuovi processi industriali di estrazioni di fibre tessili e collocamento di brevetti si è stabilito: 1. Il capitale sociale da L. 17,035 è aumentato a L. 47,035 per i versamenti eseguiti dai nuovi soci della società predetta sig. Francesco Cafiero, Giuseppe Scotti, Francesco Scotti, Gaetano Bonavenia e Silvio Guzzi di L. 6000 ciascuno; 2. Il prof. Gaetano Zambrano per l'opera

prestata e da prestarsi è stato riconosciuto, quale socio della ridetta società; 3. Si è stabilito che i nuovi soci acquistano gli stessi diritti e doveri degli antichi; 4. Il numero degli amministratori si è elevato a tre oltre al presidente che in caso di parità avrà voto predominante, e per la validità delle riunioni del Consiglio dovranno essere presenti almeno due amministratori oltre il presidente.

Cooperativa elettrica. Cernobbio. — Il 22 gennaio si tenne l'Assemblea degli azionisti della Cooperativa elettrica, la quale ha chiuso il suo esercizio 1905 con un attivo di L. 1498.42, con un dividendo di L. 3 per ogni azione da L. 50, restituendosi l'uno per cento ai consumatori sulle somme pagate.

Nuove Società.

Casa editrice R. Bemporad e figlio. — A rogito notaio cav. Carlo Querci, si è costituita in Firenze la « Società anonima R. Bemporad e figlio », per l'industria editoriale, il commercio librario, la tipografia, la litografia e affini, col capitale di L. 800,000 in 8 mila azioni da L. 100, aumentabile a L. 1,500,000 per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione. Durata della Società 20 anni. Primo Consiglio di amministrazione: comm. Emilio Treves, presidente; cav. uff. Enrico Bemporad, amministratore delegato; comm. prof. Guido Mazzoni, direttore generale; cav. avv. Guido Rava e Natale Vitali, consiglieri — sindaci effettivi: on. avv. Giov. Rosadi, rag. prof. Mario Del Buono e rag. Eug. Verano — supplenti: cav. prof. Arturo Linaker e cav. prof. Renato Fucini.

Manifattura Pastori e C. Milano. — Nello studio del Notaio Guasti si è costituita con sede in Milano l'accomandita per azioni « Manifattura Pastori e C. » col capitale di L. 400,000 aumentabile a 600,000, per semplice deliberazione del gerente signor Cleto Pastori. A sindaci vennero nominati i signori: rag. Giulio Zerbi, ing. Giovanni Ferraris, avv. Cesare Covi ed a supplenti i signori: rag. Sante Begalli e dott. Carlo Giungo. Scopo della Società è il rilievo e la continuazione della fabbrica di penne da scrivere delle due Ditte: Pastori e C. ed ing. Giovanni Ferraris, le uniche esistenti in Italia. Hanno anche concorso alla costituzione della Società l'on. Dell'Acqua, il signor cav. Piatti, il sig. Belloni, l'ing. Castiglioni, il cav. Pietra, l'avv. Bellotti, il cav. Pressi, il sig. Bislari, il cav. Perego, l'ing. Dugnani, il cav. Baroni, ed altri.

Società italiana per la utilizzazione delle forze idrauliche. — Con rogito Guasti si è costituita, con sede in Milano, la Società italiana per utilizzazione delle forze idrauliche anonima col capitale di L. 80,000 aumentabile a 300,000 per semplice deliberazione del Consiglio.

La Società si propone di compilare, eseguire, acquistare, vendere studi e progetti relativi alla utilizzazione di forze idrauliche.

Il Consiglio è composto dai signori: cav. Menozzi Luigi, ing. Giovanni Battista Bracco; Lovatelli Carlo ing. Menotti Barbieri ed ing. Edoardo Bronzini.

Società tramvia Valenza-Stazione. — Si è costituita a Valenza una Società anonima capitale di L. 170,000, aumentabile a 240,000 per semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione, collo scopo di costruire la linea tramviaria di 2 chilometri circa tra la città di Valenza e la stazione ferroviaria omonima.

Ad amministratori furono eletti i signori: Ceriana cav. Vincenzo, Coronese cav. Carlo, Barbero cav. Giovanni, Grassi ing. Carlo e Vaccari geom. Angelo.

A sindaci effettivi, i signori: Visconti avv. not. Enrico, Bonafede Lorenzo, Balbi Andrea.

A supplenti, i signori: Cunioli Francesco e Ferrero Giacomo.

Banco Centrale. Roma. — Col capitale di L. 1,000,000 di cui sottoscritto L. 100,000, versati tre decimi, venne costituito in Roma la Società anonima del Banco Centrale, avente per iscopo le operazioni di Banca, Cambio e Borsa.

Officine Bresciane ferri da taglio ed affini. — A Brescia l'8 corrente nello studio del signor notaio cav. Zaglio si è costituita una Società Anonima sotto la denominazione « Officine Bresciane ferri da taglio ed affini », con sede in Brescia e con capitale di L. 325,000 elevabile a 650,000.

La Società il cui scopo è chiaramente indicato dal titolo, si propone di mettere la tradizionale industria dei ferri da taglio in condizioni da sostenere come qualità e prezzo la concorrenza dell'estero dal quale ancora dipendiamo.

Essa darà quindi mano ad un impianto dove troverà lavoro qualche centinaio di operai.

Promotori della Società i signori: Giuseppe Fugini fu Gaetano, Tommaso Fabri, Clemente Bossini, ing. Giuliano Massarani.

A far parte del Consiglio d'amministrazione furono nominati i signori: ing. Giuliano Massarani, presidente, Clemente Bossini, consigliere delegato, Giuseppe Fugini, Franchi cav. Attilio, Mazzotti Faustino, Comini Celestino, Dal'Era Giovanni.

Quali sindaci effettivi i signori: Facchi ing. cav. Gio. Antonio, Francesco Folonari, Rovatti Renato.

Quali sindaci supplenti i signori: cav. G. B. Bianchi, Renato Borta.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Alessandria*, Frumento (al tenimento) da L. 22.50 a 26.25 al quint, Meliga a 18.50, Segale da 21 a 25, Avena (fuori dazio) da 19 a 21. A *Aquila*, grano da L. 27 a 27.50 al quintale, compreso il dazio, granturco da 18 a 19, orzo (fuori dazio) da 17 a 18. A *Ascoli Piceno*, grani locali da L. 26 a 26.50 al quintale (fuori dazio), granturco del luogo da 16 a 17, aveva nazionale da 23 a 24. A *Bergamo*, granturco prima qualità a L. 18.75, seconda a 17, avena da 20 a 21. A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo da 26.25 a 26.75 al quint. (fuori dazio), mercantile da 25.25 a 26.25, frumentone qualità fina bolognese da 19 a 19.25, avena nostrana bianca da 20 a 21, rossa da 22 a 22.50, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Caserta*, grano di prima qualità a L. 26.52 al quintale.

Vini. — A *Alessandria*, vino rosso comune prima qual. da L. 36 a 40 l'ettolitro; seconda da 30 a 34. A *Aquila*, vino nero da L. 29 a 30 l'ettolitro (fuoridazio); rosso da 23 a 24, comune da 30 a 31. *Ancona*, vini delle Marche da L. 24 a 26 all'ettolitro (fuori dazio); Puglie comune da 18 a 21; Puglie (da taglio) da 28 a 33. A *Bari*, Barletta, r. sup. da L. 27 a 32; id. comuni da 23 a 25; Trani, rossi da 20 a 25, Adria, rossi da 20 a 24, Bisceglie, r. sup. da 22 a 24, id. comuni da 18 a 26, Canosa di Puglia, id. r. sup. da 22 a 24, id. comuni da 18 a 20.

Oli. — A *Alessandria*, olio d'oliva prima qualità da L. 175 a 200 al quintale, seconda da 140 a 170. A *Aquila*, olio sopraffino da L. 114 a 115 all'ettolitro (fuori dazio), fino da 93 a 100, comune da 79 a 80. A *Ascoli Piceno*, olio di oliva nostrano, sopraffino, da L. 120 a 135 al quintale, comune da 92 a 93, da ardere da 80 a 82. A *Bari*, olio di oliva: fruttati, da L. 95 a 100, fini da 88 a 90, mangiabili da 85 a 87. A *Bergamo*, olio di oliva di prima qualità a L. 142, seconda a 114. A *Bologna*, olio di oliva al quintale (fuori dazio): mangiabile corrente da L. 106 a 110, mezzo fino da 118 a 122, fino da 145 a 150, extrafino da 155 a 160, comune da ardere da 91 a 92. A *Chieti*, olio di oliva, prima qualità, a L. 120 al quintale (fuoridazio), seconda a 90. A *Firenze*, olio di oliva, prima qualità, da L. 108 a 110 al quintale (fuori dazio), seconda qualità da 102 a 105, da ardere da 75 a 78. A *Genova*, Riviera ponente sopraffini da L. 135 a 150 il quintale (consegna a Genova), Bari extra da 125 a 130, fino da 110 a 125, Bionto extra da 120 a 130, Molfetta da 110 a 125, Sicilia fini a 120, mangiabili da 100 a 110, Calabria comune nuovo da 80 a 85.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.